

L'eco dei Martiri

*Periodico di informazione
della Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro
Solteri – Centochiavi TRENTO
www.santimartiri.it*



anno IX – n°3
SANTO NATALE 2009



L'eco dei Martiri

*è una testata iscritta al Registro
Stampe del Tribunale di Trento
con decreto n° 1164, 20/03/2003*

Editore

don Claudio Leoni

Direttore Responsabile

Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di

Benedetta e Michele Armanini

Raffaella Battista

Katya D'Acconti

Claudia Giordano

Ada Iegri

Denis Manincor

Flavia Pasetto

Anna Maria Selva

Emanuela Pisoni

Coordinamento e impaginazione

Giovanni Ceschi

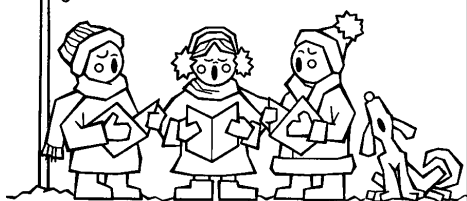
*Fotoriprodotta in proprio
dalla Parrocchia dei Ss. Martiri*

Sisinio Martirio Alessandro

via Solteri 40, Trento

*La tiratura del presente numero
è stata di 1800 copie*

www.santimartiri.it



Copertina

Fare davvero Natale 3

Primo piano Presentazione piano pastorale 2009-12

Abitare la vita 5

Attesa e conversione 8

Ascoltare. Comprendere. Agire 9

Vita di comunità

Il profilo del nostro essere Chiesa 11

Tradizione o consapevolezza? 15

È Natale 17

Ossigenando anima e corpo 18

La nostra Africa 20

La festa dei vicini 22

Una dolcissima idea 23

Risonanze 24

L'incontro con San Nicolò 26

Agenda

*Orario Sante Messe festive
nel tempo di Natale* 27

Contropertina

En riva al lac 28



L'augurio natalizio di don Claudio alla nostra comunità

FARE DAVVERO NATALE



**È difficile ma sempre più
urgente cogliere l'immensa
grandezza e l'immensa
bellezza del Natale di Gesù**

È facile raccontare la nascita di Gesù a Betlemme. S. Luca lo fa con una semplicità disarmante.

È facile festeggiare il Natale, con i suoi riti, le sue tradizioni, le sue belle cerimonie.

È facile, è anche bello, se volete, ma è poco, ma è insufficiente, ma non è fare Natale, celebrare Natale, vivere il

Natale.

È difficile, invece, ma assolutamente necessario, soprattutto nel mondo e nel modo in cui viviamo, cogliere l'immensa grandezza e l'immensa bellezza di ciò che significa esattamente il Natale di Gesù. È difficile, veramente difficile, comunicare agli uomini di oggi lo stupore per quell'impeto di amore di Dio Padre che, Lui per primo, rompe il distacco che si era creato tra Lui e l'uomo, perché l'uomo aveva rifiutato di essere amato da Dio. E Dio si fa vicino, ma tanto vicino, da entrare nella nostra stessa natura umana, facendosi uomo.

La nostra storia, la storia di questa umanità smarrita, ci sembrava lontana da Dio. Ma è sempre Dio, che conosce la storia degli uomini e si serve anche della storia degli uomini per realizzare i suoi disegni, a farsi vicino all'uomo, ad ogni uomo di ogni tempo.

"In quei giorni..." sentiamo nella notte di Natale da S. Luca. Sono i giorni di Erode (che amava farsi chiamare "re", anche se re non era), dell'imperatore Ottaviano, al quale fu dato il titolo di "Augusto" per poterlo considerare dio, per il quale il suo impero si confonde con tutta l'umanità ("ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra").

“In quei giorni...” Quei giorni sono anche i nostri giorni.

Sono ancora tanti gli “Erode”, in qualche misura forse lo stiamo diventando tutti; non si guarda alle modalità o ai compromessi con la propria coscienza pur di poter essere al di sopra degli altri.

Sono ancora tanti gli “imperatori”, coloro che considerano un assoluto i propri interessi, la soddisfazione dei propri egoismi l’unico scopo della vita. Ma anche Dio “è sempre lo stesso”. Interviene nella nostra storia fatta di limiti, di egoismo, di peccato.

Il Vangelo ci parla della “vera” storia degli uomini. Noi sappiamo che ogni potente di questo mondo regna e comanda fino a quando non si fa avanti qualcuno più potente, più furbo, più imbroglione, più “capace”... Ogni potenza e ogni ricchezza di questo mondo sono destinate a passare.

La “storia di Dio”, invece, si realizza, si “compie”, come dice Luca, è, cioè, definitiva.

E a noi in questo Natale, ancora una volta, viene fatto questo annuncio. Lo possiamo comprendere e lo possiamo realizzare solo se facciamo posto a Dio nella nostra vita.

I potenti non si accorgono neppure della nascita di Gesù. Se ne accorgono, invece, i pastori. Se ne accorgono i piccoli, i poveri, gli umili.

Dobbiamo tutti farci umili. Non metterci al posto di Dio, riconoscere i nostri limiti, riconoscere che tutto ci è stato donato e che di tutto dovremo rendere

conto.

Dobbiamo farci poveri. E ci fa anche bene. Il tanto, a volte il troppo, che abbiamo o che continuamente ci viene proposto, rischia di schiacciarci, di renderci schiavi, di assorbire tutti i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni, il nostro tempo.

Dobbiamo farci piccoli. Ha ragione, Gesù, quando dice: “Se non diventerete come bambini non entrerete mai”. E



ancora: Natale è anche la festa dei piccoli, in tutti i sensi. Sia per gli adulti l’occasione per riflettere sui disagi e sui bisogni dei più piccoli e dei più semplici.

I pastori, che erano i “poveri” e i “piccoli” del tempo di Gesù, invitati dagli Angeli, si recarono di fretta alla grotta e provarono una gioia infinita nell’adorare il Bambino nella mangiatoia, tanto da sentirsi le persone più ricche del mondo.

Insegnino anche a noi a fare davvero Natale.

Buon Natale.

D. Claudio

Spunti dall'assemblea pastorale diocesana. Non è tanto importante l'attività, quanto lo spirito che ci anima

ABITARE LA VITA

Come ogni anno da qualche tempo, quando in ottobre riparte la catechesi, per primi si impegnano i catechisti e le catechiste in alcuni incontri di formazione.

Il primo è stato tenuto il 4 ottobre dal prof. Alberto Conci che, alla richiesta di trattare il tema *"Come rendere presente Gesù nella nostra vita"* (e trasmettere questo concetto ai bambini), ha portato e commentato una lettera di un teologo tedesco, Bonheffer, che è vissuto e morto durante il nazismo, che contro esso ha lottato; il contenuto della lettera, scritta ad un amico, si riferisce proprio a questo periodo ed ai problemi che ha creato nelle coscienze.

Quello che riferisco dell'incontro è soggettivo, è quanto io ho recepito: constato infatti, confrontandomi con altri che hanno ascoltato il relatore, che ognuno coglie cose diverse e con varia intensità.

Il Vangelo lo si mette in pratica nella vita terrena per renderla migliore a noi ed agli altri

Il teologo scrive che bisogna vivere calati nella realtà, affrontare i problemi e le difficoltà del momento con coscienza, alla luce degli insegnamenti evangelici. Mi sembra fondamentale.

Presentazione del piano pastorale diocesano

Non so se sia un caso, o se il prof. Conci conosceva il contenuto del Piano Pastorale Diocesano 2009-2012, ma io ravviso un'attinenza tra il commento a Bonheffer e il contenuto del piano pastorale che ha il titolo *"Viandanti sulle strade di Emmaus"*.

Il piano è stato presentato in più incontri rivolti a diverse categorie: agli operatori pastorali in generale, ai catechisti, ai membri dei consigli pastorali.

Camminiamo per le strade della vita non da soli, ma con Gesù' e il nostro prossimo

Il titolo ci dice che ognuno di noi è un viandante nella sua vita, nelle sue situazioni alle quali solo il Vangelo, quindi la parola di Gesù che ci accompagna, dà risposte e significato.

Nello stesso tempo siamo viandanti con gli altri, accanto a loro, come Gesù con i due di Emmaus.

Gesù ha camminato con loro, li ha ascoltati con pazienza e umiltà, non si è dichiarato con le parole, ma solo alla fine, con il gesto di spezzare il pane si è fatto riconoscere.

Ecco perché, prima ancora di ascoltare la presentazione del documento mi avevano colpito le parole di un'ami-

ca che invece aveva partecipato ad un incontro: *"Non è importante fare, ma essere"*.

Riporto un'espressione di don Lauro Tisi, che ha presentato il piano: *"La chiesa esiste per il mondo, non fare cose in più, anzi semplificare, fare di meno, ma cambiare l'animo con cui fare le cose"*. E ancora: *"Missione è abitare la vita, entrarci e generare una missione cristiana"*.

L'espressione "abitare la vita" è quella che mi fa associare il calarsi nella vita, nella realtà di Bonheffer, con tutte le conseguenze: affrontarne i problemi, cercare di risolverli, perseguire la giustizia, essere solidali, amare... Non si entra nella vita, non si ama se non si instaurano delle relazioni, se non si hanno contatti col prossimo; non si ama se si è giudicanti, se non si è comprensivi, se non siamo capaci di partecipare e condividere con sincerità la fatica di vivere del nostro prossimo.

Penso sia facile dire a parole di amare Dio, ma che sia molto più difficile dimostrarlo coi fatti, e un fatto sarebbe, dettatoci da un comandamento di Gesù, amare il nostro prossimo.

Penso all'aneddoto che don Claudio ha raccontato più volte di quel parroco che ai suoi parrocchiani che si riunivano a discutere su come istituire un coro, disse: *"Cominciate a cantare"*; per quanto riguarda la catechesi più volte ha detto: *"Non serve un'ora di catechesi se è un'ora di lezione, serve se è un'ora in cui il bambino vive un'esperienza di condivisione, di relazione che gli dà benessere"*.

Bene, io sono della stessa idea anche per quanto riguarda la vita.

Vivere la vita nella sua pienezza o in vista di quella futura?

Sono cresciuta in un ambiente e in un tempo in cui si parlava molto di inferno e paradiso, di giustizia divina, ma poco di misericordia; si parlava molto di volontà di Dio, anche quando era chiaro che le cose andavano come dovevano andare, senza scomodare il Padreterno; la vita era abbastanza dura, ma cercare di renderla più vivibile sembrava quasi un peccato; si viveva cercando di meritarsi il paradiso e questo significava rassegnarsi, accettare supinamente certe situazioni che, vissute con spirito diverso, avrebbero potuto essere meno pesanti.

Nel tempo ho constatato di persona che la quotidianità può essere pesante, triste, e frustrante ma sentir parlare di volontà di Dio da accettare mi creava una ribellione, anche e soprattutto perché le difficoltà quotidiane erano create da rapporti difficili con certe persone che mi circondavano.

E allora ho cominciato a seguire la semplice filosofia del pensare positivo, del vedere il bicchiere mezzo pieno invece che mezzo vuoto, del fatto che se sei triste comunichi tristezza, ma se sei felice trasmetti felicità. Ho fatto mia una frase letta su una rivista: siamo tutti piuttosto imbecilli, ma gli ottimisti sono imbecilli felici, i pessimisti imbecilli infelici. Decisamente ho sempre preferito essere tra i primi.

Un teologo ha scritto che si deve vivere pienamente su questa terra la vita terrena, lottare per eliminare e risolvere situazioni di sofferenza create dall'uomo ad altri uomini. il professore che ce l'ha presentato commenta:

“abbiamo il diritto e il dovere di essere felici, di lottare per esserlo”.

Alleluia! Era ora! Adesso sì che mi ci ritrovo con la volontà di Dio!

Possibile che ci abbia dato il mondo meraviglioso in cui ci ritroviamo, fantastiche capacità mentali e spirituali solo in vista di vivere pienamente nell'al di là? Intanto cerchiamo di vivere pienamente nell'al di qua, solo che questo non significa egoismo, individualismo ed investimenti esclusivamente in beni materiali, anzi, questo è ciò che ci preclude una vita piena.

“Alleluia, era ora”

l'ho detto anche quando ho sentito da don Lauro che *“Il piano pastorale mira a dare qualità alla vita. Presentatevi col sorriso ai ragazzi della catechesi, alle persone della comunità, non lamentatevi delle risorse che mancano, delle persone che non partecipano, mettetevi a servizio che è fonte di benessere. È dando che si riceve”.* E ancora: *“Imparate e testimoniate la gratuità, che è l'habitat della vita; impariamo la misericordia di Dio che non smette mai di amarci. Se riusciamo a parla-*

re di Dio non a parole, ma con il nostro amore per gli altri, la capacità di ascoltare, comprendere, consolare imparata da lui, allora formeremo una comunità autentica”.

Ho finito, e sono contenta. Mi è costato scrivere tutto questo, ho anche dubitato della validità di ciò che stavo scrivendo, ma ho tenuto duro perché ho raccontato di come ascoltare gli al-

tri ci arricchisca e ci cambi, in certi momenti ci dia conferme di cui abbiamo bisogno, ci aiuti a sentirci migliori, più sereni.

Mentre scrivevo pensavo che molte di queste riflessioni sono le stesse che si fanno in occasione del Natale, in realtà il messaggio di Dio è uno solo e vale in tutto l'arco dell'anno: ci ha dato la vita perché la viviamo realizzandoci

pienamente nella nostra dignità di figli di Dio; poi, visto che siamo dei poveri uomini, ha mandato suo Figlio a ricordarci che siamo preziosi agli occhi del nostro creatore e ad insegnarci a voler bene a noi stessi ed al nostro prossimo.

Noi le sappiamo queste cose, abbiamo solo bisogno di ricordarcele; qualcuno le ha ricordate a me, io le ricordo a voi!

Buon Natale! Un abbraccio a tutti.

Anna Maria

Non solo Avvento: è sempre tempo di guardarci dentro

ATTESA E CONVERSIONE

Vivo in questa parrocchia da diciannove anni, ho famiglia e figli e da quando la figlia maggiore ha iniziato la catechesi sono stata attiva in parrocchia, mi sono messa in gioco a livello pastorale.

Sono sempre stata e sono tuttora combattuta tra sentimenti diversi: senso di inadeguatezza nei vari ruoli che mi trovo a ricoprire, ma anche la convinzione di acquisire maggior sicurezza e consapevolezza di me stessa. Una idea forte ed importante è che si cresce continuamente, c'è sempre qualcosa da imparare e soprattutto si può e si deve ritornare sui propri passi e modificare i nostri punti di vista.

Ho vissuto tutto questo di persona proprio alla ripresa delle attività parrocchiali, quando ho partecipato all'incontro di presentazione del nuovo piano pastorale diocesano rivolto a tutti gli operatori e poi a quello rivolto ai membri dei consigli pastorali.

Sarà perchè Don Lauro ha una oratoria molto efficace e coinvolgente, sarà perchè io in questo momento sono "matura", di fatto sono stata spronata a riflettere sulla mia vita di cristiana, partecipe di tante attività all'interno della parrocchia, ma a volte ahimè, vuota nel senso di compartecipazione, di empatia con le persone che incontro nelle mie giornate.

Mi sono resa conto che il fare è sì importante, ma non basta, si rischia di avere pregiudizi sulle varie situazioni che ci circondano e che riteniamo non ci appartengano poichè non ci toccano fisicamente.

Questo non è essere cristiani.

L'ho provato nella mia quotidianità, quando mi attivo per aiutare delle persone, soprattutto nella parte pratica per risolvere dei problemi; proprio ieri ho "sentito" parlando con una mia amica che sto aiutando da un po' di tempo, delle difficoltà che sta vivendo in questo periodo; ho veramente aperto non solo le orecchie, ma il cuore ed ho capito che aiuto e solidarietà hanno molte facce.

Mi sono messa in discussione, questo mi ha fatto soffrire, pensare che bisogna cambiare l'atteggiamento di "superiorità" che abbiamo molto spesso. Non serve avere la presunzione di risolvere tutti i problemi, il solo saper "ascoltare fa già un gran bene.

Non è stato facile. Si pensa che i problemi li hanno solo gli altri ed in un certo senso per colpa loro; noi ci sentiamo "prediletti".

È molto difficile accettare la sofferenza e capirne il senso; è difficile, come dicevo sopra, ascoltare la sofferenza degli altri con atteggiamento di vero ascolto. Sicuramente non avevo mai capito, fatta mia, quella parte del Van-

gelo in cui a Gesù viene condotta la donna adultera per condannarla e Gesù risponde "chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei".

L'amore che Gesù ci ha insegnato è qualcosa di grande ed è impossibile da eguagliare perché siamo uomini, ma se vogliamo possiamo imitarlo, consapevoli dei nostri limiti e già sarebbe un grande passo. Abbiamo bisogno ogni

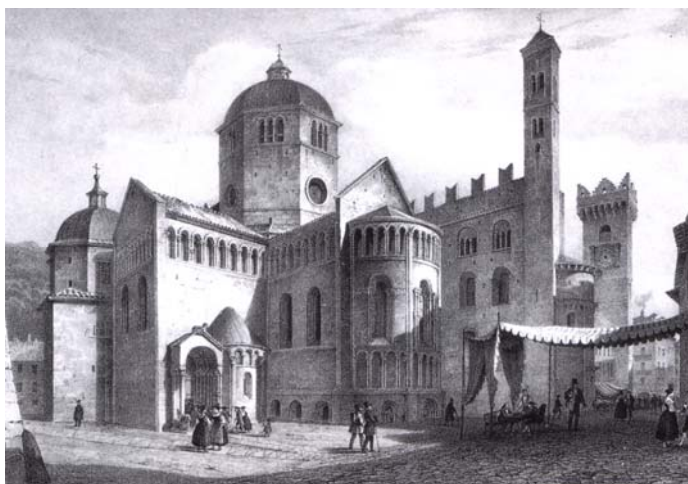
tanto di questi "scrolloni" (a me li ha dati Don Lauro) per non mettere le pantofole e restare davanti allo "schermo" a guardare la nostra vita che scorre senza far niente per "viverla"; ci servono gli "scrolloni" per farci capire che teniamo il volume alto per isolarci nel nostro benessere, salvo poi pensare di essere abbandonati, quando a star male siamo noi. [e.r.]

Un'altra eco dell'assemblea pastorale diocesana **ASCOLTARE. COMPRENDERE. AGIRE**

Che cosa ci è rimasto dell'anno paolino trascorso? L'impegno improcrastinabile e primario alla missione.

Come per Paolo anche per noi la missione deve essere una dimensione totalizzante e urgente. Ma la confusione che i cristiani stanno facendo negli ultimi anni richiede chiarimenti. La Chiesa è innanzitutto "essere", noi tendiamo a trasformarla in un "fare" spasmodico, ansioso, che ci fa perdere i termini della questione: qual è la finalità per cui siamo iperattivi? Nella frenesia del fare perdiamo di vista lo scopo e soprattutto ci sfugge l'essere, la nostra identità di cristiani e di comunità.

Di fronte alla disaffezione dalla pratica cristiana, alla drastica riduzione del



La cattedrale di San Vigilio in un'illustrazione del XIX secolo

clero qual è la nostra risposta? Attualmente ci tuffiamo nell'attivismo, pensando di risolvere le problematiche assillando gli altri e lasciandoci assillare dagli impegni, ma non è questa la strada giusta! La storia della Chiesa ci insegna che Dio sceglie i mezzi poveri; la vita dell'apostolo Paolo ci indica che la forza di Dio si manifesta nella debolezza dell'uomo e allora, chi ci dice che i problemi della Chiesa di oggi siano de-

gli ostacoli e non delle opportunità? Chi ci dice che nell'attuale abbandono e scetticismo dei cristiani la Chiesa non ritrovi la sua verità, ringiovanendo e lasciando cadere l'accessorio per trattenere solo l'essenziale? Da questa premessa si evince che la missione non è proselitismo, ma è condivisione di fede. Per questo dobbiamo essere. Essere disposti ad ascoltare, ad andare incontro a chi non partecipa, essere liberi da pregiudizi, da schemi mentali, da presunzione.

La crisi delle vocazioni, forse, potrebbe diventare un'opportunità per i laici, che hanno tutto lo spazio per trovare una loro dimensione cristiana. Allora, come ha dichiarato un anziano parroco presente in sala: *"Quando prendiamo un caffè non pensiamo solo che è una breve pausa e dopo riprenderà il lavoro, prendiamo un caffè anche per la testa e per il cuore"*. Fermiamoci.

Non diamo tutto per scontato. Come ha detto padre Gabriele Ferrari: *"A forza di sottintendere si finisce col non intendere più"*.

In queste righe ho riassunto quello che mi è sembrato di cogliere all'assemblea pastorale diocesana del settembre scorso. È stato esposto un piano pastorale molto ambizioso per quanto attiene agli obiettivi e, a mio avviso, anche stimolante. Un piano triennale (primo anno – ASCOLTARE; secondo anno – COMPRENDERE; terzo anno – AGIRE), articolato in modo da mettere in risalto innanzitutto lo stile di vita individuale e della comunità. Si punta alla persona e ad un'evangelizzazione che interagisca con essa nei diversi ambiti e contesti esistenziali, raggiungendola attraverso iniziative ispirate a criteri qualitativi più che quantitativi.

Katya

Sono graditi contributi a *L'eco dei Martiri*, da inviare all'indirizzo email eco.martiri@santimartiri.it.

La redazione si riserva la facoltà di ridurre a propria discrezione testi troppo lunghi. Per contributi non esplicitamente concordati, la lunghezza massima è fissata in 30 righe con carattere Times New Roman corpo 12. Entro tale limite, il testo potrà essere riprodotto integralmente. Eventuali fotografie da pubblicare quale corredo agli articoli possono essere inviate in allegato allo stesso messaggio, preferibilmente in formato JPG.

La redazione cerca inoltre collaboratori per la realizzazione del notiziario: occasione di rendersi compartecipi della responsabilità comunitaria. Eventuali disponibilità vanno direttamente segnalate a don Claudio o all'indirizzo giovanni.ceschi@santimartiri.it.

Estratto dalla relazione della Caritas parrocchiale

IL PROFILO DEL NOSTRO ESSERE CHIESA



A PARROCCHIA

Da quanto tempo si è formata la parrocchia?

La parrocchia, derivata da quella di San Pietro, è stata istituita il 22 agosto 1955.

Oltre al parroco ci sono altri collaboratori?

Il parroco non ha collaboratori ecclesiastici, ma può contare su alcuni collaboratori laici.

Quante persone frequentano la messa? E le altre attività parrocchiali? La parrocchia è sentita come punto di riferimento nel quartiere?

La parrocchia è indubbiamente sentita come un punto di riferimento nel quartiere; le persone che partecipano mediamente alle messe prefestive e festive variano dalle 200 alle 250 unità. Vi è inoltre un buon numero di persone che partecipano alle altre attività parrocchiali.

In ambito parrocchiale, chi risponde ai bisogni e si occupa dell'animazione alla carità?

Sotto il coordinamento del parroco esistono, in parrocchia, alcune realtà che si occupano della carità: il gruppo della Caritas, il gruppo Missionario, il gruppo

Servizio Mensa dei Cappuccini che rende il proprio servizio presso la mensa realizzata da don Fabrizio al convento dei Frati Cappuccini di Trento.



A CARITAS

È presente una Caritas parrocchiale?

Il gruppo Caritas della Parrocchia dei Solteri esiste ed è operante già da dieci anni.

Se la Caritas è presente, in che modo è collegata al Consiglio Pastorale?

Il collegamento con il Consiglio Pastorale avviene mediante la partecipazione a riunioni in cui il Consiglio viene messo al corrente dell'attività e delle eventuali problematiche che dovessero sorgere in seno alla Caritas. Attualmente all'interno del consiglio Pastorale risulta eletto anche un membro della Caritas parrocchiale.

Da quante persone e da che tipo di persone è formata la Caritas della parrocchia? Da quanto tempo opera?

Il gruppo è costituito attualmente da quattro volontari di cui tre, non avendo impegni di lavoro, si dedicano in maniera più costante all'attività della Caritas. Il quarto elemento supporta il gruppo compatibilmente con i propri impegni di lavoro.

Quali attività di animazione svolge sia all'interno della comunità cristiana che del quartiere?

Il gruppo Caritas è stato capace di creare all'interno della comunità e del quartiere una fitta rete di solidarietà e attenzione ai bisogni dei più deboli.

La comunità e, più in generale, gli abitanti del quartiere hanno infatti sempre dimostrato massima attenzione alle situazioni di bisogno contribuendo con offerte, con la messa a disposizione di vestiario, biancheria per la casa, piccoli elettrodomestici e a volte anche mobili.

Qual è il principale problema in seno alla Caritas parrocchiale e nell'ambito della Comunità parrocchiale?

Al momento il principale problema è quello della mancanza di una sede adeguata in quanto sono in fase di completamento i lavori di ristrutturazione della canonica annessa alla Chiesa parrocchiale, presso cui la Caritas aveva la sua sede e presso cui, a lavori ultimati, è prevista la messa a disposizione di un nuovo e più funzionale locale. Questa situazione, che comunque è da ritenersi temporanea, provoca un po' di disorientamento nella comunità.

P **AP (Punto ascolto parrocchiale)**

La Caritas si avvale di un punto di ascolto?

Presso il gruppo della Caritas è istituito anche il punto di ascolto che utilizza gli stessi locali.

Da quante persone e da che tipo di persone è costituito il PAP? Da quanto tempo opera il PAP?

Il PAP è stato istituito insieme al Gruppo della Caritas e si avvale degli stessi volontari.

Quali attività di risposta ai bisogni svolge il PAP? Qual è il principale problema in seno al PAP?

Viene posta particolare attenzione all'ascolto. Spesso, infatti, chi si rivolge al centro ha bisogno non solo di sostegno materiale, ma ancor di più di sostegno spirituale; ha bisogno di non sentirsi solo, di essere compreso, di condividere i propri disagi e le proprie sofferenze. È per questo che, nel corso del tempo, si sono sviluppati rapporti amichevoli con molte delle famiglie seguite dal Centro di ascolto.

I **RAPPORTI ESTERNI**

Con chi collaborano Caritas e PAP?

Il gruppo Caritas collabora in maniera stabile con i Servizi sociali e con il Banco alimentare; vi sono inoltre contatti con altri enti e associazioni tra cui il Movimento per la Vita, il Punto d'Incontro di Don Clauser, altri gruppi Caritas del territorio ecc.

Vengono utilizzate le proposte formative della Caritas diocesana?

Le proposte formative della Caritas diocesana vengono regolarmente divulgate e discusse all'interno del gruppo. Il referente è il sig. Mario Telch.

LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DEL QUARTIERE

Quanti sono i residenti?

Circa tremilacinquecento.

Sono avvenuti flussi migratori nel quartiere? Con quale intensità? Quali le aree di provenienza? Quali le risposte di integrazione della parrocchia?

Il quartiere dei Solteri fa parte della circoscrizione 12 "Centro Storico Piedica-

degli stranieri.

Quale andamento demografico negli ultimi anni?

L'andamento demografico è in costante aumento. Si evidenzia una forte presenza di coppie giovani nel quartiere.

L'area parrocchiale è costituita da rioni sociologicamente diversi? Di quale circoscrizione fa parte?

Il nucleo originario dell'area è il rione



stello". La predetta circoscrizione dagli ultimi dati statistici risulta al secondo posto, dopo Gardolo, per incidenza di stranieri. Gli stranieri sono stimati attorno al 15% della popolazione residente nella circoscrizione, che alla data del 31/12/2008, era di 20.163 unità.

Le aree di provenienza maggiormente rappresentate sono: Romania, Albania, Moldavia, Ucraina, Marocco, Pakistan, Tunisia.

La Parrocchia risponde attraverso i vari gruppi che vi operano; nella circoscrizione esiste inoltre un polo sociale che si occupa dei problemi di integrazione

dei Solteri attorno al quale si sono sviluppati dagli anni Settanta ad oggi i due rioni di Centochiavi e Magnete, considerati rioni-dormitorio. Mentre il rione dei Solteri ha una sua storia e una realtà associazionistica più forte, gli altri due rioni ne sono totalmente privi.

Ci sono in programma sviluppi urbanistici?

Già da qualche anno esiste un progetto che prevede la realizzazione, nell'area attualmente occupata dall'Atesina, di una piazza, un teatro e spazi per associazioni e servizi pensati come luogo di

aggregazione per il quartiere. Il progetto non è ancora stato realizzato in quanto vi è in atto una trattativa fra il Comune di Trento e la predetta Società che avrebbe già dovuto lasciare l'area nel 2004 per trasferirsi nella nuova area prevista a Spini di Gardolo.

Da parecchio tempo si attende anche il declassamento di via Brennero a strada urbana. Questo consentirebbe di abbassare i limiti di velocità e di realizzare finalmente attraversamenti pedonali a raso in piena sicurezza che permetterebbero di congiungere il rione Magne te agli altri due rioni da cui si trova attualmente diviso dalla statale.



Quali sono i punti di aggregazione e i punti di sofferenza del quartiere?

Attualmente i punti di aggregazione sono costituiti dalla Parrocchia e dal piccolo parco ad essa adiacente. Nella zona si trovano inoltre alcune piccole aree di verde che costituiscono i punti di aggregazione preferiti dai residenti stranieri.

Quale presenza di minori stranieri nelle varie fasce scolastiche? Quali le più diffuse fragilità scolastiche?

Notevole presenza di minori stranieri nelle varie fasce scolastiche.

Le problematiche più frequenti sono connesse alla scarsa conoscenza della lingua italiana che spesso in famiglia non viene parlata. Questo provoca problemi di comprensione e comunicazione con conseguente incidenza negativa sul rendimento scolastico.

L E DIFFICOLTA' SOCIALI ED ECONOMICHE

Quanti nuclei sono seguiti dai servizi sociali? Quanti sono quelli stranieri e quanti quelli con minori?

Il gruppo Caritas parrocchiale segue circa trenta famiglie che sono seguite anche dai servizi sociali. Le famiglie seguite dai servizi sociali nel quartiere, sono, comunque in numero maggiore. Delle famiglie seguite dal gruppo Caritas, circa l'80% sono straniere e l'80% con figli minori.

Quanti hanno assistenza economica sul totale dei residenti, dei minori, degli stranieri.

Quasi tutte le famiglie seguite dalla Caritas parrocchiale usufruiscono di assistenza economica.

a cura di **Claudia Giordano**

“Istruzioni per l'uso” della catechesi parrocchiale **TRADIZIONE O CONSAPEVOLEZZA?**

Settembre: si rientra dalle vacanze, si riprendono i ritmi lavorativi, si torna a scuola, la città si ripopola e anche la parrocchia si anima; il parroco invita i catechisti ad incontrarsi ed anche qualche genitore si informa sull'inizio della catechesi.

Tutto come sempre, è un ciclo.

Apparentemente è così, o meglio, nel modo di vedere dei genitori, ma non dal punto di vista degli operatori pastorali.

Quando la scelta non è scontata per tutti nella comunità, ma riguarda l'individuo che dovrebbe farsene carico con responsabilità e coerenza

La catechesi vista dall'esterno

Si dà per scontato che ci siano dei genitori di bambini che si preparano per un sacramento o genitori che a suo tempo han fatto da catechisti ai figli, che sono disponibili e si impegnano a seguire i ragazzini in un cammino sulla religione. Un'ora in settimana, qualche impegno in più nell'anno della prima Comunione o della Cresima, qualche incontro anche per i genitori e con la Cresima si chiude il ciclo.

La realtà

Ogni anno diventa più difficile trovare catechisti: i genitori non si mettono in gioco, e molti di quelli che hanno finito con il loro gruppo, giunto alla Cresima, non ricominciano. Perché?

I motivi sono vari, ma i più importanti sono:

- La difficoltà di gestire il gruppo e in particolare i comportamenti di alcuni ragazzini, di una certa tipologia che va dal demotivato e disinteressato, al maleducato, all'arrogante.
- La frustrazione nel constatare come il comportamento di questi faccia

scadere l'ora di catechesi e non permetta a chi, interessato, motivato e corretto farebbe una bella esperienza con compagni e

catechisti.

- Il senso di inutilità e solitudine che ci assale di fronte a genitori che mandano il figlio alla catechesi ma se ne disinteressano totalmente.
- Il fatto che in certi casi dal Battesimo all'iscrizione alla catechesi in seconda o terza elementare c'è il vuoto.
- Il fatto che in certi casi la famiglia è totalmente disinteressata alla Messa ed alla vita religiosa.

Cosa non è la catechesi, cosa dovrebbe essere

- Non è un'ora di cultura religiosa.
- Non è obbligatoria come la scuola.
- È una scelta dei genitori per il figlio (sul fatto che sia anche una scelta del bambino ci sarebbe da parlare).
- È una scelta di vita, di vita cristiana.

- È un'ora di formazione alla vita cristiana,
- È un cammino con persone (catechisti, genitori) che danno testimonianza della loro fede e, secondo il Vangelo, cercano di dare l'annuncio della parola in esso contenuta.

Non è trasmissione di cultura religiosa, ma testimonianza di fede con l'obiettivo di trasmettere, favorire la fede.

Chiarimenti

Non ci sono limiti di tempo per ricevere i sacramenti. Il ragazzo o la famiglia per lui o per lei può attendere un momento di maggiore consapevolezza nella scelta; non è detto che si debba frequentare la catechesi a tutti i costi.

L'importanza della tradizione, del fare ciò che fanno gli altri.

Questo indubbiamente ha un suo peso ed anche un valore; credo che finora quello che ci ha fatto tener duro nella catechesi sia la speranza che lo Spirito Santo prima o poi faccia germogliare il seme gettato, il pensiero che

ogni bambino che lo chiede ha diritto a questa opportunità. Ma ci sono dei limiti dettati dal buon senso e buona educazione: se si partecipa ad un incontro ci si comporta con rispetto delle persone, dei contenuti trattati e del luogo in cui ci si trova. E la famiglia, alle spalle, deve essere d'accordo su questo. La vivacità infantile è un'altra cosa rispetto a rifiuto per disinteresse, demotivazione e o altri problemi.

Impegni e responsabilità

Di chi

Il catechista si deve prendere la responsabilità della coerenza, dell'esempio che dà, della vita che fa e di essere preparato (ci sono occasioni e offerte in questo senso).

Il genitore si

deve prendere la responsabilità della coerenza nei confronti del figlio, nei confronti dei compagni di gruppo. Deve dimostrare, col suo comportamento, rispetto per l'impegno di chi volontariamente e gratuitamente si rende disponibile a vivere questa esperienza coi ragazzi.



Nota bene

1) Se il genitore si trova a dover scegliere tra un impegno e l'altro del figlio non può e non deve caricare il catechista di questa scelta che è solo sua.

2) Il genitore ha il diritto e dovere di sapere cosa farà il catechista, e di collaborare; non ha il diritto di criticare a posteriori e in maniera negativa quanto fatto a meno che non lo faccia attraverso un dialogo e un confronto con la o le catechiste. La critica, le lamentele senza un confronto non portano da nessuna parte: sono giudicanti, demoliscono un rapporto di fiducia, ammesso che ci fosse, e non pongono le basi perché venga costruito.

Dalla "Gaudium et Spes" (32):
"Il futuro dell'umanità è posto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza".

Quando il genitore sceglie la catechesi per il figlio dovrebbe porsi delle

domande:

- che importanza ha per lui la vita nella comunità cristiana e parrocchiale;
- che conoscenza ha della parola di Dio;
- chiedersi se desidera conoscerla e se pensa che gli serva nella vita;
- riflettere sulla partecipazione alla Messa, come la considera;
- chiedersi, e questa è forse la prima ed unica domanda, il resto viene dopo, se sente il bisogno di Dio nella vita sua e dei suoi figli.

A proposito di Messa

La Messa è un impegno del cristiano, è fatta per ascoltare e meditare la parola di Dio.

L'ora di catechesi non sostituisce affatto la Messa cui si dovrebbero portare i bambini fin da piccoli e cui dovremmo andare tutti con regolarità, se ci definiamo cristiani.

Anna Maria

È Natale

(Madre Teresa di Calcutta)

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tieni la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e le tue debolezze.

È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere in te e poi lo doni agli altri.



Fotogrammi dal campo estivo in Val di Sole OSSIGENANDO ANIMA E CORPO

Da lunedì 10 a giovedì 20 agosto la casa di Pracorno in Val di Rabbi ha ospitato una trentina di ragazzi delle superiori che hanno deciso di trascorrere, all'insegna del divertimento e dell'allegria, dieci giorni delle loro lunghe vacanze estive.

riposo, ma un modo diverso dal solito di passare parte delle vacanze estive.

Sono stati quindi dieci giorni intensi e impegnativi, ma anche divertenti e rilassanti. Accanto a momenti di escursioni in montagna, di gioco e di svago, ci sono stati anche momenti formativi e di riflessione, proprio perché il cam-



Il Campeggio Parrocchiale è un breve momento educativo che la Comunità intende offrire ai ragazzi che vogliono passare insieme un periodo nella gioia e nell'amicizia, ma anche nell'impegno. Non è perciò un semplice

peggio parrocchiale non vuole e non deve essere solo una bella vacanza da vivere con gli amici, ma anche un'esperienza di formazione religiosa, di responsabilità, di solidarietà, di condivisione, di disponibilità e impegno.

Abbiamo potuto assaporare l'aria pura delle montagne, con escursioni sempre gradevoli e soleggiate, ma soprattutto lontani per qualche giorno dall'insopportabile afa cittadina. La Val di Rabbi è un angolo di Trentino che sembra quasi incantato, da quanto è bello e incontaminato. Fra le più belle, indimenticabile è stata la gita sul Mon-

chierate durante il tragitto per arrivare in vetta, che seppur stanchi e non vedendo l'ora di arrivare in cima, non finivano mai; di quei pomeriggi all'aria aperta allietati dal profumo di carne alla brace e polenta; delle sfiancanti partite di pallone in attesa del prossimo gioco, delle notti passate a ridere invece di dormire.



Rifugio Stella Alpina al Lago Corvo
2462 mslm

te Sole (con la relativa abbuffata di speck e formaggio; ringraziamo Guido il malgaro) e l'immane escursione di due giorni al Rifugio Lago Corvo (per il secondo anno consecutivo attraverso l'impervio Monte Collecchio).

Le serate e i pomeriggi "di riposo" erano sempre all'insegna dello stare insieme giocando in allegria e amicizia. Grazie ai nostri animatori, ma soprattutto alla nostra inesauribile energia, ci siamo veramente divertiti un sacco.

Ci ricorderemo a lungo delle chiac-

Ringraziamo i nostri animatori che hanno contribuito a rendere piacevoli e divertenti questi giorni; anche chi ha avuto il suo bel daffare preparando i momenti di preghiera e di riflessione. E non vanno certo dimenticate le due cuoche (e con loro un instancabile animatore a mezzo servizio in cucina), che non hanno mai fatto mancare nulla ai nostri stomaci sempre affamati.

Insomma, arrivederci al prossimo anno!

Denis Manincor

Il 1° ottobre, con gli adolescenti, al Teatro Cuminetti

LA NOSTRA AFRICA

È stato bello ritrovarsi! Un po' trafelati perché ciascuno già assorbito dalle proprie attività ma, anche se in giornata infrasettimanale, all'appuntamento del 1° ottobre c'era un buon numero di ragazzi. La proposta era interessante: una pizza insieme per raccontarsi dell'estate e poi tutti al Centro S. Chiara per incontrare "L'Africa".

Si sono rivisti così i ragazzi di seconda, terza media e i neo cresimati. Con questo primo incontro abbiamo proseguito nel progetto forse un po' ambizioso, nato lo scorso anno, di creare continuità dei gruppi dalle medie alle superiori, per avviare questi giovani a diventare consapevolmente protagonisti e artefici della vita della parrocchia.

Grande emozione all'ingresso del teatro Cuminetti per Sara, che è stata intervistata da una TV locale!

Ma veniamo all'incontro. Che dire dell'Africa? È difficile raccontare quanto è stato riportato dai missionari trentini senza cadere nella retorica: tutti più o meno sappiamo; tutti conosciamo; tutti regolarmente rimuoviamo.

Forse è sufficiente procedere per immagini, le più significative, per dare l'idea dell'attuale situazione di quell'angariato continente.

Immagini che si susseguivano quella sera come spezzoni di film, mentre i

missionari si alternavano nell'offrire alla platea scene di vita quotidiana: il ragazzino che all'alba percorre chilometri e chilometri per prendere la razione di pane spettante alla sua famiglia, torna a casa lo condivide con gli altri e poi ne percorre altrettanti per raggiungere la scuola; i bambini appollaiati con un libro sotto i radi lampioni, la sera, per poter studiare approfittando della scarsa illuminazione pubblica sempre più efficace del buio delle loro case; due compagne di classe, appartenenti ad etnie diverse ed in guerra fra loro, che decidono di pregare l'una per la famiglia dell'altra, perché convinte che la pace possa scaturire anche dall'impegno di due persone; il missionario quarantenne con i capelli brizzolati chiamato "il vecchio" dalla gente del posto, perché tutt'oggi in Africa non è facile invecchiare.

Probabilmente, ai nostri ragazzi accompagnati con i S.U.V. davanti alle scuole e supportati nello studio non solo dall'energia elettrica ma da computers, calcolatrici, enciclopedie multimediali, tutto questo può essere sembrato lontano anni luce dal loro quotidiano. Tuttavia sono convinta li abbia colpiti molto la risposta data dalla missionaria laica Nicoletta Gatti ad Alessandro D. che ha chiesto: *"Ma c'è ancora amore per la vita nei giovani africani nonostante la miseria in cui sono im-*

mersi?” *“Amano la vita perché è l'unica cosa che hanno e ne capiscono il valore, molto più dei ragazzi trentini o del mondo occidentale in genere”* *“E si impegnano con i pochi mezzi a disposizione”* - ha aggiunto il missionario in Congo, Corrado Tosi - *“anche nello studio, perché non vogliono che il loro futuro sia scritto da altri. Questa mattina sono stato in una scuola di Trento”* - ha continuato il missionario - *“e ho notato nei ragazzi atteggiamenti di indifferenza, che esprimono un grande disagio. In Africa, no. C'è gioia di vivere fra i giovani anche se la vita non è facile, c'è curiosità, interesse, perché affrontano la dura quotidianità con un obiettivo: cambiare il corso delle cose. E questo anelito di vita dona loro anche la capacità di divertirsi insieme, magari davanti ad un pallone fatto con buste di plastica e spago”*.

Io, e probabilmente tanti altri adulti presenti, più che dai racconti sulle miserie africane, purtroppo note, sono rimasta colpita dalla vita di questi missionari: persone assolutamente realizzate nella propria terra, impegnate anche nel sociale, che hanno potuto placare quel senso di insoddisfazione per-

sonale e in qualche modo di colpa verso i meno fortunati, quell'ansia di ricerca della verità che colpisce chi più chi meno soltanto con la dedizione totale agli altri. Persone che hanno lasciato affetti, lavoro e ogni certezza, per proiettarsi in una realtà sconosciuta e incomprensibile che, a detta degli stes-

si, hanno imparato ad amare senza cercare neanche più di comprendere.

La serata è proseguita in allegria con uno spettacolo musicale, che uno dei ragazzi ha giustamente definito *“energico”*. Un mix di musica pop, jazz e fusion proposta con maestria e grande coinvolgimento da uno dei gruppi

sudafricani più noti del momento, i *“Freshlyground”*.

I missionari hanno concluso il loro intervento con la recita del Padre Nostro negli idiomi dei vari stati africani e con un grazie corale a quanti erano stati ad ascoltare; questo momento è stato sentito in modo particolare da tutti ed avremmo voluto essere noi a ringraziarli di cuore, per averci consentito di aprire uno spiraglio di riflessione intima nella fitta nebbia dei nostri impegni quotidiani.

Katya D'Acconti



Quale gioia che i fratelli siano insieme!

LA FESTA DEI VICINI

La festa dei vicini è una festa organizzata a livello europeo, iniziata nel 1999 a Parigi, ma poi nel 2003 allargata a tutta l'Europa e successivamente, dal 2007, a livello mondiale.

Noi non ne sapevamo niente, fino a che una lettera arrivata dall'ente proprietario dei nostri appartamenti ce l'ha proposta. All'inizio eravamo un po' perplessi e dubbiosi proprio per la zona nuova, il Magnete, in cui abitiamo, ma poi pensandoci un po' meglio abbiamo capito che poteva essere un'ul-

teriore occasione per conoscersi e sviluppare la convivialità, per lottare contro l'individualismo e l'isolamento. Queste feste non sono la soluzione ai problemi di integrazione sociale, però possono essere un inizio per un mondo più solidale e fraterno. Ogni anno la festa cade l'ultimo martedì del mese di maggio, ma quest'anno per vari motivi, è stata proposta nel mese di settembre: noi l'abbiamo adottata ed è stata proprio una festa vissuta con grande partecipazione e tanto entusiasmo.



12 SETTEMBRE 2009: quartiere Magnete.

Com'è bello, quale la gioia che i fratelli siano insieme!

Così canta la Sacra Scrittura, così è trascorsa la giornata della "Festa dei Vicini"; non barriere, non colori di pelle, non religione, non ruoli, non ranghi sociali.

Tutti insieme a far comunità, su tutti lo sguardo di Dio che è Padre e

che partecipa alla gioia di far festa con i suoi figli.

Signore Dio, fa' che perseveriamo in questo giorno di unità, nonostante le diversità che sono la Tua ricchezza!

Grazie, grazie, grazie!

Ognuno di noi può favorire il diffondersi dello spirito fraterno della festa dei vicini con piccole e semplici azioni quotidiane.

Con l'augurio di un Natale ricco di affetti e sentimenti.

Raffaella ed Emanuela

Ogni terza settimana del mese, dopo le Sante Messe

UNA DOLCISSIMA IDEA

Psst ...ehi, hai sentito la novità? ... ai Solteri fanno le torte!

- Come, come? Le torte? Spiegami.



- Sì, funziona così: una volta al mese, all'uscita della messa del sabato e della domenica mattina, troverai una bancarella dove alcune signore vendono torte. Devi venire a vedere: ci sono torte, biscotti, strudel, rotoli alla crema, crostate, bignè... tutto quello che può uscire dalle mani e dalla fantasia di provetti pasticceri.-

- Sì, ma chi li fa? -

- Alcune signore della parrocchia.

L'iniziativa è nata da un gruppo di catechiste, poi si sono aggiunte altre persone che volentieri danno una mano e, idea dopo idea, ecco che il progetto ha preso forma. **Ogni**

terza settimana del mese, ognuna prepara un dolce (qualcuna, più esperta e più volenterosa, anche due o tre), lo porta alla bancarella e, lì, vengono venduti. Tutti i dolci sono preparati con tanto entusiasmo, sono ben decorati e ben confezionati, c'è pure la lista degli ingredienti, per accontentare i

più golosi. Il ricavato serve per aiutare a coprire le spese per i lavori di ristrutturazione della casa parrocchiale e della chiesa. -

- Ma che bella iniziativa! Così hai l'opportunità di acquistare il dolce per la festa e allo stesso tempo fai un atto di solidarietà. -

- Sì, ma in più puoi sbizzarrirti con una bella varietà di proposte, ci trovi anche dolci provenienti da tradizioni di altre regioni, e in più sai che sono genuini; inoltre si presentano bene, fai un figurone anche per un regalo o se lo presenti a degli ospiti. Devi proprio venire a vedere! -

- Sì, verrò di sicuro, ripetimi quando.-

- Ogni terza domenica del mese, contiamo di continuare fino al mese di maggio.-



Ci troverai alla chiesa parroc-

chiale dei Solteri. Si comincia al **sabato** prima e dopo la **Santa Messa delle ore 18.30**, poi alla **Santa Messa di domenica** mattina delle **ore 10**.

Allora, ti aspetto e... passa parola: ai Solteri ci sono le torte più buone!

Flavia Pasetto

RISONANZE

Ormai da qualche mese, dopo le messe festive, sul sagrato delle nostre due chiese è comparsa un'invitante novità: la "bancarella dei dolci"! Deliziose (sia alla vista che, poi, al palato) confezioni di torte, dolcetti, biscotti, ultimamente anche di zelten per avvicinarci dolcemente, oltre che spiritualmente al Natale.

Tante mani esperte e generose di parrocchiane (e forse anche di qualche parrocchiano!) si sono messe all'opera per contribuire, con il ricavato della vendita di queste specialità, alle spese per le opere di ristrutturazione dei "nostri" edifici sacri.

Dopo questi interventi, chiesa, sacrestia, canonica e spazi anti-

stanti saranno sicuramente più a norma e più fruibili dalla comunità.

Quest'ultima parola, per chi osserva dall'esterno il rione dei Solteri - Centochiavi, può forse suscitare un po' di perplessità: colpiscono di più infatti i palazzoni degli uffici, dei centri commerciali, il reticolo di strade spesso intasate dal traffico di chi si sposta in questo quartiere solo per lavoro o per affari;

non a caso esso è ritenuto da molte persone, come ci è capitato ancora di sentire, solo un "dormitorio" privo di quell'anima che forse emerge maggiormente in centro città o nelle zone ormai da tempo urbanizzate.

Ma in realtà chi ci abita, e possiede un minimo di volontà di conoscere il contesto in cui si trova, può accorgersi che la comunità è viva e che offre iniziative e occasioni d'incontro per grandi e piccoli: dai corsi sportivi in palestra all'attività del circolo anziani El filò, alle ricorrenze da festeggiare tutti insieme grazie al lavoro ad esempio degli alpini

o



delle strutture scolastiche qui presenti (elementari, materna e nido) o ancora - appunto - della parrocchia.

A tal proposito molto bella e partecipata è stata la festa di S. Nicolò!

La nostra parrocchia dunque potrà proporsi, a maggior ragione nelle sue vesti rinnovate, come centro di aggregazione, punto di riferimento e di identità per una collettività in parte non

omogenea, con tante storie e provenienze diverse alle spalle, ma che in questo contesto potrebbe ritrovarsi a costruire un tratto di strada comune e significativo.

Questi possono sembrare paroloni o semplicemente anacronismi, utopie in un'epoca come la nostra in cui "oratorio", "chiesa", "religione cristiana", ecc. sono realtà sconosciute, rifiutate o distanti dai più: quelli della bancarella dei dolci potrebbero così apparire soldi destinati a pagare spazi che rimarranno vuoti o frequentati solamente dalle solite persone.

Non sarà così, lo speriamo fermamente, non solo grazie ai contributi concreti per finanziare strutture, ma soprattutto grazie all'operato e alla de-

dizione, alla passione di coloro che quelle strutture le sapranno far vivere, aprendole soprattutto ai piccoli e ai giovani (molti dei quali bighellonano nei nostri parchi fra alcool e fumo), offrendo la possibilità di dare un senso diverso e pieno alla propria vita: quello cristiano.

Un ringraziamento sentito dunque a quanti, confezionando o comprando i dolci, contribuiscono materialmente alla realizzazione di questo progetto e soprattutto a coloro che - con tanta buona volontà - sapranno rendere questi spazi rinnovati aperti all'incontro e alla formazione di persone vere.

Buon Natale a tutti.

Benedetta e Michele

Vivo in questa parrocchia da molti anni, ma non la frequento molto: sono legata ad altri luoghi, in relazione al mio lavoro e alle mie origini. Quando la mia vicina, però, mi ha contattata per chiedermi una torta e me ne ha spiegato la finalità, ho provato una grande gioia; l'essere chiamata in causa mi ha fatto un grandissimo piacere.

Mi è stata chiesta una cosa che posso fare, non mi sono sentita sotto esame per non essere più presente, partecipe e attiva, ma valorizzata in quello che so fare; mi sono sentita considerata una della comunità, anche se la frequento poco; mi sono sentita utile e importante, pur in una piccola cosa, ho

capito che per la mia vicina sono "qualcuno" e non una qualsiasi, una fra le tante persone che abitano i condomini di questo rione.

Spesso si pensa o si sente dire che se uno vuol fare non aspetta d'essere chiamato. È vero, ma in certi casi un invito come quello che è stato rivolto a me è come quello di un amico che ti coinvolge in qualcosa, è come la voce che canta "aggiungi un posto a tavola..." oppure "è, l'amico è... qualcuno che più ce n'è meglio è".

Spero che le mie torte siano piaciute, sarò felice di continuare a farne e se una volta non mi sarà possibile, verrò a comprarle!

[la scrivente chiede l'anonimato]

Avvento: periodo di attesa e di arrivi

L'INCONTRO CON SAN NICOLÒ

Ormai è il terzo anno che da noi arriva San Nicolò, accompagnato dai suoi angeli e dall'asinello che tira il carretto coi sacchetti pieni di dolci e golosità.

C'era attesa per questo evento tra grandi e piccoli e la partecipazione è stata alta; alla Messa delle 18.30 c'erano molti bambini, alcuni stimolati dall'appartenenza a qualche gruppo di catechesi, altri penso venuti proprio per godersi l'arrivo del Santo. Guardavo con invidia dei nonni con i loro nipotini; con invidia perchè io ero una nonna orfana in quanto il mio nipotino stava dagli altri nonni.

Nei bambini c'era un senso di euforia sottile che li rendeva impazienti, si sentivano importanti perché anche loro portavano qualcosa: erano stati invitati infatti ad offrire del materiale scolastico per una scuola del Kosovo.

Qualcuno ha tenuto in mano per tutta la Messa il sacchetto con le sue cose; altri lo avevano appoggiato, ma controllavano spesso che non sparisse e la Messa... che lunga, proprio quella sera e magari San Nicolò arrivava e noi eravamo inchiodati in chiesa!

Ma ci è andata bene: abbiamo fatto in tempo ad uscire, depositare i doni, prendere la cioccolata calda dagli alpini e veder arrivare San Nicolò, alto e imponente con mitria e pastorale, col seguito di angeli ma soprattutto con asino e asinello, anzi con asina e asinella!

Eh sì, perché l'asino di San Nicolò è femmina, lo scorso anno portava il piccolo nella pancia e quest'anno ce l'aveva al seguito! Che tenerezza! E quante mani hanno accarezzato quelle due teste, le orecchie lunghe, il muso, quante dita hanno seguito la linea di pelo nero che forma una croce sulla schiena...

Mamma asina trainava un carretto pieno di sacchetti-dono: erano proprio tanti, belli pieni nella carta rossa lucente, ma sono andati tutti perché c'è stata una bella partecipazione favorita, per la prima volta, dal nuovo piazzale di fianco alla chiesa, che sembra un anfiteatro. Anche se non è ancora del tutto finito si è potuto apprezzarne l'ampiezza, la comodità degli scalini che permettono di stare in alto a guardare, la pregiata rifinitura in porfido.

Questo San Nicolò è stato un momento comunitario molto intenso: c'erano anche i titolari delle imprese che hanno fatto i lavori, con le loro famiglie e chi, nella parrocchia, ha seguito più da vicino le opere e coadiuvato don Claudio. Tutti insieme ci siamo intrattenuti nella sala di fianco all'oratorio.

Con S. Nicolò abbiamo inaugurato il piazzale e la sala, con il nuovo anno, o comunque non molto dopo, speriamo, torneremo nelle sale dell'oratorio per le varie attività.

Grazie S. Nicolò, grazie a Dio ma anche a don Claudio e a tutti quelli che si sono impegnati in vari modi.

Anna Maria

Orario Sante Messe festive nel tempo di Natale



nella notte di Natale _____ ore 23.00

Natale _____ ore 10.00
ore 18.30 (*Centochiavi*)

sabato 26 _____ ore 10.00 (*s. Messa di S. Stefano*)
(*S. Stefano*) ore 18.30 (*chiesa parrocchiale - s. Messa festiva*)

domenica 27 _____ ore 10.00
(*Festa della Santa Famiglia*) ore 18.30 (*Centochiavi*)

giovedì 31 dicembre _____ ore 18.30 (*s. Messa ringraziamento fine d'anno*)

venerdì 1 gennaio _____ ore 10.00
ore 18.30 (*Centochiavi*)

sabato 2 gennaio _____ ore 18.30 (*chiesa parrocchiale - s. Messa festiva*)

domenica 3 gennaio _____ ore 10.00
ore 18.30 (*Centochiavi*)

mercoledì 6 gennaio _____ ore 10.00 (*s. Messa e benedizione dei bambini*)
(*Epifania*) ore 18.30 (*Centochiavi*)

sabato 9 gennaio _____ ore 18.30

domenica 10 gennaio _____ ore 10.00
(*Battesimo del Signore*) ore 18.30 (*Centochiavi*)



En riva al lac

C amino 'n riva al lac de Garda, ma stago 'n banda per no' cascarghe dent,
l'acqua per mi l'è sempre stada bagnada!

A star sentada su 'na bancheta vardo chi che passa,
l'è 'n piazer veder caminar tuta 'sta gent, una diversa da l'altra,
se sa, l'è 'l temp dele gite turistiche, dele coriere de' todeschi.

...ma chi 'n Italia 'ndo' vala la bela gent? Perché no' vedo altro che dònè
da l'età... disem... a mezza vigogna.

Grise, veciote, sghimberlade, le camina tanto mal che le me par piene
de' artrosi o de' cai.

Quel che però me fa pù mal l'è veder en veciot, sol, mal vestì,
le braghe le g'ha anca la riga,
che 'l se pogia al baston e con gran fadiga el se senta su 'na bancheta.

Da la tasca el tol for en tochet de pan, l'è dur, vec e col cortelin
el se lo taia a boconzini, così, biot!
El tol for 'na bozeta e come per saorirse el ghe da 'na tracanada.

El varda lontan... cos'el che 'l penserà?
L'è lì, sol, 'n mez a tanta gent.

E mi son chi come 'n macaco a vardarlo, senza dir gnent, ma penso...
"quel bocon de pan saral per cena o per disnar?"

Ada

Riva del Garda, 31 maggio 1982